

IL MESSAGGERO VENETO

19 OTTOBRE 2021

la protesta nella bassa

«Il Green pass è anticostituzionale» consigliere comunale si dimette

Elisa Michellut / udine

Che volesse dimettersi dalla carica di consigliere comunale per manifestare apertamente il suo dissenso nei confronti del decreto che impone l'obbligo del certificato verde era nell'aria già da qualche giorno. Ieri mattina la decisione è stata ufficializzata. Il consigliere comunale fiumicellese del gruppo di opposizione Futuro Comune e Lega Salvini Premier, Sergio Giacuzzo, 79 anni, pensionato, ha rassegnato le dimissioni per motivi di salute e soprattutto perché fortemente contrario all'obbligo del Green pass. Al suo posto entrerà in consiglio comunale il primo dei non eletti, il farmacista Livio Debiasio. «Le motivazioni che mi hanno spinto a questa decisione - si legge nel documento indirizzato al sindaco del comune di Fiumicello Villa Vicentina, Laura Sgubin, e a tutto il consiglio comunale - sono legate a motivi di salute e anche al dissenso e opposizione nei confronti di quello che ritengo un sopruso anticostituzionale: il Green pass. Sono orgoglioso - si legge ancora - di aver ricoperto questa carica e di essermi impegnato, nei limiti delle mie possibilità, per dare il mio personale contributo a questa importante assemblea elettiva. Sono certo che chi mi sostituirà sarà all'altezza del ruolo». Il capogruppo di opposizione, Claudio Lucas, ringrazia Sergio Giacuzzo per la collaborazione e annuncia una mozione, che sarà discussa domani sera, alle 20, in consiglio comunale, proprio per discutere del Green pass. «Ringrazio Giacuzzo per la collaborazione generosa e schietta, che ha sempre garantito al nostro gruppo. Nella mozione che abbiamo presentato criticiamo le modalità di applicazione del Green pass. L'Italia rappresenta un caso unico e allarmante in Europa. A nostro avviso è un provvedimento che agisce in contrasto rispetto ai dettami della Costituzione. Come gruppo consiliare riteniamo che l'obbligo del Green pass adottato dal Governo, dopo tutta una serie di Dpcm e decretazioni di urgenza che sviliscono la Costituzione e i suoi imprescindibili vincoli di difesa dei diritti naturali dei cittadini, si configuri come un ricatto nei confronti delle persone nello svolgere attività indispensabili come il lavoro, con motivazioni emergenziali di ormai dubbia consistenza». Diametralmente opposta la visione di Fabio Luongo, assessore comunale alle attività produttive e segretario locale del Pd. «Il Green pass, a mio avviso, è una misura equilibrata che serve a tutelare la salute pubblica perché non si può ritenere di essere liberi di contagiare le altre persone. Dove questa misura non è stata adottata, in Inghilterra per fare un esempio, i contagi stanno purtroppo aumentando e questo sta mettendo nuovamente in difficoltà il sistema sanitario di quel Paese. Le persone da proteggere sono quelle che, per motivi di salute, non hanno la possibilità di vaccinarsi».

Sgomberato il varco 4 del porto dove resistono alcuni gruppi, i lavoratori in piazza Unità d'Italia

La guerriglia dei no pass a Trieste

Gianpaolo Sarti / trieste

È il giorno più lungo. E il più folle. La protesta dei No Green Pass ha messo a dura prova Trieste: dal porto a piazza Unità, dove i manifestanti si sono assiepati a migliaia. Scontri anche nelle vie di Campi Elisi, quelle limitrofe all'area più vicina allo scalo, con scene di guerriglia urbana durate fino a tarda sera. E il varco 4 del Molo Settimo, il luogo simbolo della mobilitazione dei No Pass in tutti questi giorni, rischia nuovamente l'accerchiamento: dopo lo sgombero della zona, i manifestanti si sono messi davanti ai camion innescando tafferugli nell'intero quartiere circostante. In Campi Elisi, vicino al porto, spuntano focolai di guerriglia urbana, con forze dell'ordine e giornalisti bersagliati. Sono le otto di mattina quando la Questura, su indicazione della Prefettura (Comitato per la Sicurezza Pubblica), passa all'azione. L'ordine è liberare il varco 4, tenuto sotto scacco per tre giorni. D'altronde la linea dei manifestanti è chiara: andare avanti a oltranza. I disordini sono ormai in mano ai No Pass che giungono da tutta Italia, con rinforzi di antagonisti di sinistra e, in modo più marginale, di neo fascisti. Sono proprio gli antagonisti, con i loro caschetti neri, a guidare la rivolta dei No Green Pass a Trieste. I portuali, da cui tutto era iniziato, pesano poco. Il Viminale, che ha lasciato fare per tre giorni, stavolta ha deciso per il pugno duro. Gli ordini alla Prefettura arrivano da Roma: sgomberare l'ingresso del porto. Le otto, dunque. A quell'ora il varco 4 è già occupato da centinaia di persone. Si stimano circa 2 mila manifestanti a un certo punto. Polizia, carabinieri e finanziari passano dall'interno del porto. Evidentemente sono entrati di notte da un altro ingresso dello scalo. Alle otto si schierano davanti al varco 4 con un centinaio di uomini in tenuta anti sommossa, seguiti da decine di furgoni e blindati distribuiti in file di due. Il primo ordine degli agenti, rivolto verso i manifestanti, è netto: «In nome della legge - scandisce un funzionario della Questura - sgomberate». L'agente coordina le operazioni e propone ai No Pass di trasferirsi in un'altra piazza per continuare la protesta. Ma niente. Segue un primo getto di idranti. Poi un altro. La gente che è davanti resiste. Si siedono per terra. Alcuni si tengono per mano. Altri si mettono a pregare. La loro è un'opposizione pacifica. Agenti e militari lasciano fare per un po'. Poi invitano i manifestanti ad andarsene. Lo fanno più volte in modo da evitare scontri. Ma ancora niente. Gli agenti sollevano di peso chi è seduto sull'asfalto. L'ex consigliere comunale di estrema destra Fabio Tuiach, ex pugile e portuale, viene portato via da quattro poliziotti. Così pure Stefano Puzzer, l'ex portavoce dei Clpt. La gente si rifiuta di alzarsi e di andarsene. La tensione è altissima. Il rischio è lo scontro. Chi è ancora seduto viene travolto dai manifestanti in fuga e dalle forze dell'ordine che iniziano ad avanzare. La gente per terra è calpestata. I cento uomini in tenuta anti sommossa procedono, lentamente, parandosi con gli scudi, seguiti dai blindati. Gli ordini del dirigente della Questura sono risoluti: avanzare. Alcuni manifestanti rispondono alzando le mani, in modo da dimostrare le proprie intenzioni pacifiche. Ma c'è chi si scaglia contro le forze dell'ordine, che resistono facendo pressione. Ci vogliono quasi tre ore per portare i manifestanti in fondo al grande parcheggio del varco 4. Ma loro non sono intenzionati a disperdersi. Si sentono alcuni spari: sono i lacrimogeni, che cadono innescando il panico. Il fumo copre tutto. Le teste più calde resistono rilanciando sulle forze dell'ordine i lacrimogeni. Ma il varco 4 è ormai sgombero. La repressione della polizia si trasforma in una guerriglia urbana in Campi Elisi: perché i manifestanti rispondono ai fumogeni lanciando pietre e bottiglie di vetro. Passano altre ore e la mobilitazione si sposta lungo le vie del centro con un corteo che poi confluirà in piazza Unità. Nel frattempo un gruppo si riorganizza in Campi Elisi, nei pressi del porto, bloccando la strada. Sono in duecento. Quattrocento metri più avanti, verso via Von Bruck, i manifestanti rovesciano i cassonetti per sbarrare la strada. Alle quattro e mezzo arriva una telefonata al funzionario che dirige le operazioni: sfondare. La folla scappa nelle vie vicine, innescando altri tafferugli. A fine giornata risultano sette feriti, tra cui tre agenti e un giornalista della tv locale Telequattro. Nessuno grave. Cinque i denunciati. In serata un gruppo di manifestanti si sposta in Porto vecchio con sacchi a pelo e tende. L'onda della protesta non si ferma.

Il candidato del centrodestra sconfigge Francesco Russo con il 51,29 per cento dei voti

Storico Dipiazza: quarto mandato a Trieste per il confermato sindaco

Giovanni Tomasin / TRIESTE

In una strana giornata di lacrimogeni, cortei e scontri nelle strade, Trieste elegge il suo nuovo sindaco: è Roberto Dipiazza ancora una volta, la quarta. Si è imposto al ballottaggio con il 51,3% contro il 48,7% dello sfidante Francesco Russo. Duemila voti di differenza, sufficienti a blindare l'ultimo capitolo del ventennio dipiazziano al timone di palazzo Cheba: «È bello entrare nella storia della città», ridacchia il neo-rieletto, che porta a casa l'unico risultato positivo per il centrodestra tra i grandi Comuni di queste amministrative 2021. Partiamo dai numeri. Affluenza bassa, come da previsioni, ferma al 42%. Il candidato del centrodestra ha ottenuto 38 mila 683 voti, quello del centrosinistra 36 mila 619 voti. Il distacco è di 2.064 voti, la metà di quelli che separavano Dipiazza e Cosolini nel 2016: rispetto ai 12 mila voti di differenza al primo turno, Russo è riuscito in un grande recupero, che resta comunque insufficiente. Al di là delle uscite elettorali di rito, finora il sindaco aveva parlato del ballottaggio con scaramantica prudenza, linea mantenuta fino all'esito definitivo. Nella mattinata di ieri Dipiazza partecipa a una riunione di giunta, per poi andare a seguire lo spoglio nella sua casa di Grignano, assieme a Giulio Camber - «perché le buone tradizioni non si cambiano». I primi exit poll, che danno un testa a testa 48-52 fra i due candidati, gli riservano qualche brivido: «All'inizio sembrava fossimo alla pari ed è stato un momento di emozione - ricorda -. Poi quando son arrivati i primi risultati ho capito che era fatta». Nel tardo pomeriggio il sindaco arriva alle spalle del municipio per incontrare la stampa, trasportato quasi in incognito da un'auto dei vigili, visto che la distesa di piazza Unità è ancora saldamente in mano No green pass. Dipiazza accoglie raggianti l'applauso dei colleghi di coalizione e degli elettori venuti a congratularsi. Racconta: «Mi hanno telefonato Berlusconi, Salvini, Meloni, e mi par di capire che sono un po' l'eroe della giornata per il centrodestra. Me lo dicono loro eh!». Ottenuto il risultato tanto ambito, dovrà ora amministrare la città per altri cinque anni. L'idea, dice, non lo spaventa: «Le opportunità di fare altro ce le ho avute, vista anche l'amicizia con Berlusconi, ma io amo fare il sindaco. Mi piace pensare, realizzare e risolvere, l'ho dimostrato da Porto San Rocco in poi. È l'orgoglio di un uomo». Dopo una campagna elettorale dai toni anche duri, spesso acida, tra i due candidati ci sono ora segnali di distensione: «Russo mi ha telefonato - racconta Dipiazza -. Io gli ho detto: fammi l'opposizione su tutto, ma sul Porto vecchio lavoriamo assieme. È una grande opportunità per la città, c'è spazio per tutti, c'è business per tutti. Finora ci stava che l'opposizione mi massacrasse per impedire che mi ricandidassi, ma questo è il mio ultimo mandato, possiamo anche collaborare». La bassa affluenza non lo turba più di tanto: «Che vadano a votare in dieci, in cento, in mille a me non cambia molto. La disaffezione alle urne? Con quello che abbiamo passato con la pandemia, con i problemi che ha avuto la gente, ai giovani gli abbiamo mangiato un anno e mezzo di vita». La sfide in questo quarto mandato del ragazzo venuto dal Friuli non mancheranno: si tratterà di mettere in moto, e poi di governare, il grande processo di riqualificazione del Porto vecchio; bisognerà concludere opere come galleria Foraggi, e sbloccare situazioni incancrenite come il tram di Opicina e la piscina terapeutica; bisognerà dare risposte al deserto sociale creato dalla pandemia; bisognerà, infine, assicurarsi un impiego appropriato dei fondi del Pnrr. «Da domani mattina siamo già in moto», conclude Dipiazza: «Qualsiasi altra giunta, anche il miglior sindaco del mondo, avrebbe avuto bisogno di almeno sei mesi per aggiornarsi. Russo è una persona in gamba, ma non avrebbe potuto prendere la situazione in mano da domattina, come farò io». Ed eccoci qui: Dipiazza IV, giorno primo.

Con il 55,31% dei consensi contro il 44,69% di Valerio Delle Fratte

San Vito, il civico Bernava per il dopo Di Bisceglie

la proclamazione

Alle 17.27 di ieri un emozionato Alberto Bernava è stato proclamato sindaco di San Vito al Tagliamento. Ha vinto la sua coalizione "San Vito Civica" con il 55,31 per cento dei consensi contro il 44,69 per cento dell'altro candidato, Valerio Delle Fratte della coalizione di centro destra "Uniti per il futuro". Le prime indicazioni dei rappresentanti di seggio fin da mezz'ora dopo la chiusura delle urne davano Bernava, 38 anni agente assicurativo sostenuto dai Cittadini per San Vito, Alternativa Comune e Vivere San Vito, davanti allo sfidante. Poi la conferma. Bernava si era ritirato in una località rimasta sconosciuta con suo figlio, così come aveva fatto al primo turno. A seguire per lui le fasi il fidato Andrea Bruscia che gli ha comunicato la vittoria e lo ha accompagnato in municipio dove lo attendevano i suoi sostenitori, a simboleggiare la conquista del Comune "dopo 493 giorni di campagna elettorale" come ha ricordato il nuovo sindaco. A festeggiare anche il consigliere regionale dei Cittadini Tiziano Centis e il sindaco di Azzano Decimo Marco Putto oltre all'ex sindaco Gino Gregoris. È stata una festa tra bandiere, una fascia di plastica per il nuovo sindaco, e coccarde tricolori per i simpatizzanti, seguita dalla proclamazione a sindaco. Bernava ha atteso il momento in disparte: si è commosso al momento dell'annuncio e gli è stata consegnata la fascia di sindaco, quella vera. C'è stato poi il passaggio della fascia anche dall'ex sindaco Antonio Di Bisceglie e Bernava. «Francamente sapevo che sarei stato in grado al ballottaggio di rappresentare l'elettorato escluso dal primo turno - ha detto Bernava -. Sono veramente soddisfatto e ho ricevuto sostegno da tante persone». Oltre alle considerazioni politiche, il neo-sindaco ha dedicato un pensiero alla moglie e ai figli, che ha "sacrificato" in questi 493 giorni di campagna elettorale. Ma il pensiero più grande ieri è stato per suo papà Emiliano, scomparso alcuni anni fa: «Candidato sindaco per il centrosinistra nel 1993 - ha detto - e fu sconfitto. Dopo 28 anni questa vittoria la dedico a lui, è la sua rivincita». Sul fronte opposto, la sconfitta si commenta così: «Ha vinto la paura di cambiamento e anche fatti che poco hanno a che vedere con la nostra comunità»: a urne chiuse, Valerio Delle Fratte, il candidato del centrodestra sconfitto, dà una lettura dell'esito della tornata di ballottaggio. Il centrodestra si è fermato a 3.136 preferenze, pari al 44,69%. Al primo turno la coalizione aveva raccolto 2.717 consensi, pari al 33,98% delle preferenze. Ha aumentato i voti, ma non così tanto da raggiungere Bernava. Anche la squadra di Delle Fratte ieri era impegnata con i rappresentanti di lista nei seggi per verificare l'andamento. Ed è stato subito chiaro che l'altro candidato aveva più voti. Tanto che sulla sua pagina Facebook Delle Fratte poco prima delle 16 aveva scritto: «Comunque andrà, ho fatto tutto il possibile». A questo punto San Vito al Tagliamento si ritrova con un nuovo consiglio comunale. E sono dieci, su ventiquattro consiglieri, le donne elette in questa tornata elettorale. È un record per San Vito al Tagliamento, che non ha mai visto una presenza femminile così alta nella massima assise comunale. Nella precedente consiglio comunale erano nove. Le donne elette per i Cittadini per San Vito sono Monica Napoli, Federica Del Frè, Erika Ostan, Lara Cesco e Michela Lolli. Per Alternativa Civica entra in consiglio comunale Michela Bortolussi. Il Partito democratico vede eletto Susi Centis (che era il candidato sindaco per la coalizione di centrosinistra) e Federica Fogolin, che era il vicesindaco della giunta Di Bisceglie. Per San Vito Bene Comune siederà sui banchi dell'opposizione Valentina Pegorer e per la Sinistra per San Vito Maria Paola Galante. Nel precedente consiglio, eletto nel 2016, erano nove: Natalia Troia, presidente del consiglio, Susi Centis, Giovanna Coppola, Francesca Ferrari, Federica Fogolin, Valentina Francescon, Giulia Napoli, Valentina Pegorer, Donatella Piazza.

GEMONA

L'opposizione sul Csm: il sindaco non dà risposte

Sulle attività della comunità terapeutica interrotte a fine agosto dal Centro di salute mentale, le opposizioni in consiglio chiedono risposte al sindaco. L'istanza è stata presentata dal consigliere comunale Marco Pischiutti (Progetto per Gemona) che nel periodo estivo aveva presentato un'interrogazione con richiesta di risposta scritta al sindaco Roberto Revelant, che tuttora rimane priva di risposta. «Sono passate ormai due settimane - interviene Pischiutti - dalla scadenza del termine legale per la risposta all'interrogazione presentata, a nome del gruppo di minoranza "Progetto per Gemona", sulla chiusura della comunità terapeutica del Centro di salute mentale di Gemona, e il sindaco non si è degnato di rispondere. Nel frattempo, gli operatori della comunità vivono alla giornata e gli utenti si ritrovano privati di un servizio di cura dalla qualità relazionale di eccellenza ed essenziale, peraltro in assenza di un qualsiasi progetto chiaro e definito, di una strategia precisa sul futuro che li riguarda». Il tema non ha trovato risposta nel corso dell'ultima seduta di consiglio comunale: «Era nostra intenzione - dice Pischiutti - chiedere in quell'occasione lumi su questa come su altre questioni in merito alla sanità all'assessore regionale Riccardi, ma la sceneggiata del suo spot commerciale senza contraddittorio nello scorso consiglio comunale non lo ha permesso». «Il sindaco - conclude Pischiutti - continua a non rispondere ad altre interrogazioni e interpellanze, preferisce rifugiarsi nella consuetudine della non discussione di ordini del giorno e interpellanze quando il consiglio comunale discute del bilancio. Per fortuna i meccanismi del funzionamento democratico delle nostre istituzioni hanno fondamenta solide: se le regole democratiche non vengono rispettate ci rivolgeremo a chi, istituzionalmente, può esigerlo. Come minoranza abbiamo sempre dato la massima disponibilità a sindaco e maggioranza, con il risultato però che siamo stati costantemente ignorati».

Moimacco

Basaldella conferma la giunta

Franca Bassetti ancora vice

MOIMACCO

Piena linea della continuità: è una giunta "fotocopia" quella scelta dal confermato sindaco Enrico Basaldella, che data la necessità di ultimare importanti progetti in itinere ha voluto proseguire l'esperienza amministrativa affiancato («almeno per ora») dalle stesse persone che avevano lavorato con lui nel mandato precedente. Nessuna variazione neppure a livello di deleghe: vicesindaco resterà Franca Bassetti, che continuerà a occuparsi di bilancio e finanze, attività produttive, politiche per gli anziani, pari opportunità; Alberto Rosati ha riottenuto gli incarichi ad associazionismo e politiche giovanili, attività culturali, servizi sociali e socio-sanitari, sport e gestione impianti sportivi, mentre Roberto Lavarone seguirà di nuovo i servizi scolastici e i rapporti con l'Istituto comprensivo, l'informatizzazione dell'ente, l'innovazione e la trasparenza amministrativa. Davide Simoncig, infine, prosegue il suo impegno nei lavori pubblici; a lui sono affidate anche edilizia privata, pianificazione territoriale, gestione del piano regolatore e infrastrutture strategiche. Il sindaco ha tenuto per sé affari generali e controllo della gestione del personale, Protezione civile, ambiente ed ecologia, sicurezza stradale, vigilanza e pubbliche relazioni. In previsione anche l'assegnazione di deleghe ai consiglieri nel momento in cui le new entry in assemblea civica avranno familiarizzato con la macchina amministrativa. Stasera alle 20 il primo Consiglio.

Tarcento

Oggi il primo Consiglio con il rendiconto 2020

Piero Cargnelutti/ TARENTO

Si svolgerà questa sera la prima seduta del nuovo consiglio comunale di Tarcento, dopo le recenti elezioni amministrative che hanno portato alla conferma di Mauro Steccati alla guida della cittadina per i prossimi cinque anni. Il consiglio comunale si ritroverà stasera in sala Margherita a partire dalle 19. Dopo la convalida degli eletti, il primo cittadino Steccati presenterà la squadra della rinnovata giunta comunale - il confermato vicesindaco Luca Toso e gli assessori Roberto Beltrame, Marco Falciglia, Silvia Fina e Donatella Prando - e gli indirizzi per il mandato che si apre in questi giorni. Oltre alle nomine delle commissioni permanenti, stasera all'ordine del giorno sarà approvato il rendiconto di gestione 2020 e alcune variazioni di bilancio relative a voci minori che vengono portate ora al voto dopo la campagna elettorale che non ha permesso di approvare precedentemente questi punti. Assieme al rendiconto si approverà anche l'avanzo di bilancio, pari a 680 mila euro, che sarà oggetto di una prossima seduta di consiglio comunale in cui si decideranno i diversi investimenti nella cittadina partendo dallo stesso avanzo lasciato a fine mandato. «La seduta successiva del consiglio comunale - spiega il sindaco Mauro Steccati - sarà convocata nel giro di poco tempo, perché vi è la necessità di approvare il consolidato dopo il rendiconto. In quell'occasione si approveranno le direttive di spesa e di investimento che attueremo nel prossimo periodo. Ci sono alcune manutenzioni e asfaltature da terminare nel territorio, ma su come saranno investiti i fondi discuteremo in sede di giunta comunale prima della seduta: in quell'occasione arriveranno le proposte dalle forze politiche che mi sostengono». L'accesso alla seduta del consiglio comunale di stasera avverrà con esibizione del Green pass e il rispetto del distanziamento.

Il candidato dei Cittadini proclamato alle 17.27. «Dedico la vittoria a mio papà che perse le elezioni nel '93: è la sua rivincita»

Vince al ballottaggio, il sindaco è Bernava

Donatella Schettini

san vito al tagliamento

Alle 17.27 un emozionato Alberto Bernava è stato proclamato sindaco di San Vito al Tagliamento. Ha vinto la sua coalizione "San Vito Civica" con il 55,31% dei consensi contro il 44,69 di Valerio Delle Fratte della coalizione di centrodestra "Uniti per il futuro". Le prime indicazioni dei rappresentanti di seggio fin da mezz'ora dopo la chiusura delle urne davano Bernava, 38 anni, agente assicurativo sostenuto dai Cittadini per San Vito, Alternativa Comune e Vivere San Vito, davanti allo sfidante. Una conferma arrivata con gli esiti ufficiali della Regione, momento in cui si è alzato un boato dalla sala consiliare dove si erano riuniti i sostenitori dei civici. Bernava si era ritirato una località rimasta sconosciuta con suo figlio, così come aveva fatto al primo turno. A seguire per lui le fasi il fidato Andrea Bruscia che gli ha comunicato la vittoria e lo ha accompagnato in municipio dove lo attendevano i suoi sostenitori, a simboleggiare la conquista del Comune «dopo 493 giorni di campagna elettorale», come ha ricordato il nuovo sindaco. A festeggiare anche il consigliere regionale dei Cittadini Tiziano Centis e il sindaco di Azzano Decimo Marco Putto, oltre all'ex primo cittadino Gino Gregoris. È stata una festa tra bandiere, una fascia di plastica per il nuovo sindaco, e coccarde tricolori per i simpatizzanti, seguita dalla proclamazione a sindaco. Bernava ha atteso il momento in disparte: si è commosso al momento dell'annuncio e gli è stata consegnata la fascia di sindaco, quella vera. C'è stato poi il passaggio della fascia anche dall'ex sindaco Antonio Di Bisceglie e Bernava. «Francamente sapevo che sarei stato in grado al ballottaggio di rappresentare l'elettorato escluso dal primo turno - ha detto Bernava -. Sono veramente soddisfatto e ho ricevuto sostegno da tante persone». «E non è caduto nel vuoto - ha aggiunto - l'appello agli elettori del centrosinistra, perché è stato fatto non da uomini di partito ma da persone della società, che hanno richiamato a valori importanti tra cui la Costituzione, la crescita sostenibile, l'inclusione che hanno contraddistinto la città in questi anni». Da fare subito «una riorganizzazione degli uffici, come giunta e consiglio comunale dire no all'inceneritore della Kronospan e avviare progetti del nostro programma». Ha dedicato infine un pensiero alla moglie e ai figli, che ha "sacrificato" in questi 493 giorni di campagna elettorale. Ma il pensiero più grande ieri è stato per suo papà Emiliano, scomparso alcuni anni fa: «Candidato sindaco per il centrosinistra nel 1993 - ha detto - e fu sconfitto. Dopo 28 anni questa vittoria la dedico a lui, è la sua rivincita».

la curiosità

In consiglio elette dieci donne: è record

san vito al tagliamento

Sono dieci, su ventiquattro consiglieri, le donne elette in questa tornata elettorale. È un record per San Vito al Tagliamento, che non ha mai visto una presenza femminile così alta nella massima assise comunale. Nella precedente consiglio comunale erano nove. Le donne elette per i Cittadini per San Vito sono Monica Napoli, Federica Del Frè, Erika Ostan, Lara Cesco e Michela Lolli. Per Alternativa Civica entra in consiglio comunale Michela Bortolussi. Il Partito democratico vede eletto Susi Centis (che era il candidato sindaco per la coalizione di centrosinistra) e Federica Fogolin, che era il vicesindaco della giunta Di Bisceglie. Per San Vito Bene Comune siederà sui banchi dell'opposizione Valentina Pegorer e per la Sinistra per San Vito Maria Paola Galante. Nel precedente consiglio, eletto nel 2016, erano nove: Natalia Troia, presidente del consiglio, Susi Centis, Giovanna Coppola, Francesca Ferrari, Federica Fogolin, Valentina Francescon, Giulia Napoli, Valentina Pegorer, Donatella Piazza.

Il bacino in cui ha pescato Bernava è stato il centrosinistra, nonostante il grosso calo dell'affluenza

Ha conquistato mille voti in più

Ecco il "segreto" del successo

san vito al tagliamento

Sono oltre mille in più i voti che Alberto Bernava, con "San Vito Civica", ha guadagnato dal primo al secondo turno. Anche Valerio Delle Fratte è cresciuto, ma molto meno. Un ballottaggio che ha confermato un dato, ovvero l'astensione dal voto. Al primo turno su 13.874 elettori di San Vito al Tagliamento aventi diritto, avevano votato 8.170, pari al 59%. Una percentuale che è scesa in questo turno di ballottaggio: a votare sono andati 7.262 elettori, il 52% degli aventi diritto. Altri numeri sui risultati dei due candidati. Alberto Bernava al primo turno aveva preso 2.827 preferenze, passate a 3.881 al ballottaggio, con un incremento di 1.054. Delle Fratte al primo turno aveva ottenuto 2.717 preferenze, al ballottaggio 3.136: anche lui ha intercettato nuovi voti, ma meno: 419. Si sono "spartiti" soprattutto l'area del centrosinistra, lasciata orfana dopo la sconfitta di Susi Centis al primo turno. È evidente che Bernava da questo bacino ha pescato a piene mani, dopo gli appelli e la presa di posizione del Pd provinciale. Con la vittoria di Bernava, si è definito anche il consiglio comunale che vede alcuni ritorni e alcuni addii eccellenti. Tra questi l'ex sindaco Antonio Di Bisceglie che, essendo in terza posizione tra i votati del Pd, non rientra in consiglio, neppure come consigliere. Potrebbe tornare solo in caso di dimissioni di Centis, un'eventualità non all'ordine del giorno. Cambiano banchi, dall'opposizione alla maggioranza, Andrea Bruscia e Giulia Napoli che saranno in consiglio insieme a Federica Del Frè, Erica Ostan, Marco Zaffino Mauro Defend, Laura Cesco, Marco Toffolon e Michela Lolli. In maggioranza anche Giacomo Collarile della lista Alternativa Comune, che sarà in assemblea con Michela Bortolussi e con Gio Battista Scodeller, un ritorno. Con la vittoria di Bernava riesce ad entrare in consiglio anche la lista Vivere San Vito con Alfredo Gregoris e Matteo Cordenos. Delle Fratte riconferma il ruolo all'opposizione. Ritorna, ma sui banchi di Amo San Vito, Iacopo Chiaruttini che sarà rappresentata anche da Luigi Sandri. Un rappresentante per Fratelli d'Italia, Nicholas Monestier. Rientra in consiglio uno storico esponente della Lega sanvitese, Roberto Barel, unico rappresentante del partito, che conta già esperienze da consigliere comunale. L'"altra" opposizione sarà rappresentata dal centrosinistra, guidata dal candidato sconfitto al primo turno Susi Centis. In consiglio entrano Federica Fogolin, la più votata del Pd, e Carlo Candido, entrambi assessori uscenti. Valentina Pegorer cinque anni fa era in consiglio con il centrodestra, oggi vi rientra con il centrosinistra e la lista San Vito Bene Comune. Anche Sinistra per San Vito sarà rappresentata con la prima eletta, Paola Galante. Oggi il nuovo sindaco Alberto Bernava entrerà ufficialmente in municipio e tra i primi adempimenti ci sarà la formazione della giunta. Passaggio che dovrebbe essere "indolore", apparendo la coalizione coesa.

parla delle fratte

«Ha vinto la paura del cambiamento

Ma faremo un'opposizione attenta»

san vito al taglio

«Ha vinto la paura di cambiamento e anche fatti che poco hanno a che vedere con la nostra comunità»: a urne chiuse, Valerio Delle Fratte, il candidato del centrodestra sconfitto, dà una lettura dell'esito della tornata di ballottaggio. Il centrodestra si è fermato a 3.136 preferenze, pari al 44,69%. Al primo turno la coalizione aveva raccolto 2.717 consensi, pari al 33,98% delle preferenze. Ha aumentato i voti, ma non così tanto da raggiungere Bernava. Anche la squadra di Delle Fratte ieri era impegnata con i rappresentanti di lista nei seggi per verificare l'andamento. Ed è stato subito chiaro che l'altro candidato aveva più voti. Tanto che sulla sua pagina Facebook Delle Fratte poco prima delle 16 aveva scritto: «Comunque andrà, ho fatto tutto il possibile». Le urne poi hanno consegnato la città ai civici di Bernava, con radici nel centro sinistra, sconfiggendo la coalizione di centrodestra. «È un peccato per San Vito - ha commentato in serata Delle Fratte -, un peccato non poter realizzare il programma che avevamo pensato per la nostra comunità». Il candidato sindaco sconfitto ha dato una sua lettura del risultato: «A San Vito - ha vinto la paura del cambiamento e anche in certa misura i fatti che nulla hanno a che fare con la città, ma che hanno condizionato la campagna elettorale al ballottaggio». Il centrodestra supera le 3 mila preferenze, anche se sono mancati 745 voti che hanno consentito a Bernava di vincere. Un numero che la coalizione giudica positivo. «Un risultato comunque eccezionale - ha aggiunto Delle Fratte - che testimonia anche un apprezzamento personale, per il quale voglio ringraziare tutti i nostri elettori». Per la compagine di centrodestra adesso si annunciano cinque anni in minoranza. Che tipo di opposizione sarà quella della coalizione "Uniti per il futuro"? «Come sempre attenta - ha concluso Delle Fratte -, con le proposte per la nostra comunità che non sono mai mancate in questi anni. Vedremo anche alla luce dei fatti le tante promesse che sono state fatte in questa campagna elettorale». Adesso ci sarà il tempo di analizzare la sconfitta e decidere come muoversi nei prossimi cinque anni.

Solo il 42% degli elettori alle urne. Il vincitore: «Mi hanno telefonato Berlusconi,

Salvini e Meloni. Sono un po' l'eroe di giornata per il centrodestra. Ora al lavoro»

Trieste sceglie Dipiazza: inizia il quarto mandato

Russo ko per 2 mila voti

Giovanni Tomasin / TRIESTE

In una strana giornata di lacrimogeni, cortei e scontri nelle strade, Trieste elegge il suo nuovo sindaco: è Roberto Dipiazza ancora una volta, la quarta. Si è imposto al ballottaggio con il 51,37% contro il 48,63% dello sfidante Francesco Russo. Duemila voti di differenza, sufficienti a blindare l'ultimo capitolo del ventennio dipiazziano al timone di palazzo Cheba: «È bello entrare nella storia della città», ridacchia il neo-rieletto, che porta a casa l'unico risultato positivo per il centrodestra tra i grandi Comuni di queste amministrative 2021. Partiamo dai numeri. Affluenza bassa, come da previsioni, ferma al 42%. Il candidato del centrodestra ha ottenuto 38 mila 683 voti, quello del centrosinistra 36 mila 619 voti. Il distacco è di 2.064 voti, la metà di quelli che separavano Dipiazza e Cosolini nel 2016: rispetto ai 12 mila voti di differenza al primo turno, Russo è riuscito in un grande recupero, che resta comunque insufficiente. Al di là delle uscite elettorali di rito, finora il sindaco aveva parlato del ballottaggio con scaramantica prudenza, linea mantenuta fino all'esito definitivo. Nella mattinata di ieri Dipiazza partecipa a una riunione di giunta, per poi andare a seguire lo spoglio nella sua casa di Grignano, assieme a Giulio Camber - «perché le buone tradizioni non si cambiano». I primi exit poll, che danno un testa a testa 48-52 fra i due candidati, gli riservano qualche brivido: «All'inizio sembrava fossimo alla pari ed è stato un momento di emozione - ricorda -. Poi quando son arrivati i primi risultati ho capito che era fatta». Nel tardo pomeriggio il sindaco arriva alle spalle del municipio per incontrare la stampa, trasportato quasi in incognito da un'auto dei vigili, visto che la distesa di piazza Unità è ancora saldamente in mano No green pass. Dipiazza accoglie raggianti l'applauso dei colleghi di coalizione e degli elettori venuti a congratularsi. Racconta: «Mi hanno telefonato Berlusconi, Salvini, Meloni, e mi par di capire che sono un po' l'eroe della giornata per il centrodestra. Me lo dicono loro eh!». Ottenuto il risultato tanto ambito, dovrà ora amministrare la città per altri cinque anni. L'idea, dice, non lo spaventa: «Le opportunità di fare altro ce le ho avute, vista anche l'amicizia con Berlusconi, ma io amo fare il sindaco. Mi piace pensare, realizzare e risolvere, l'ho dimostrato da Porto San Rocco in poi. È l'orgoglio di un uomo». Dopo una campagna elettorale dai toni anche duri, spesso acida, tra i due candidati ci sono ora segnali di distensione: «Russo mi ha telefonato - racconta Dipiazza -. Io gli ho detto: fammi l'opposizione su tutto, ma sul Porto vecchio lavoriamo assieme. È una grande opportunità per la città, c'è spazio per tutti, c'è business per tutti. Finora ci stava che l'opposizione mi massacrasse per impedire che mi ricandidassi, ma questo è il mio ultimo mandato, possiamo anche collaborare». La bassa affluenza non lo turba più di tanto: «Che vadano a votare in dieci, in cento, in mille a me non cambia molto. La disaffezione alle urne? Con quello che abbiamo passato con la pandemia, con i problemi che ha avuto la gente, ai giovani gli abbiamo mangiato un anno e mezzo di vita...». La sfide in questo quarto mandato del ragazzo venuto dal Friuli non mancheranno: si tratterà di mettere in moto, e poi di governare, il grande processo di riqualificazione del Porto vecchio; bisognerà concludere opere come galleria Foraggi, e sbloccare situazioni incancrenite come il tram di Opicina e la piscina terapeutica; bisognerà dare risposte al deserto sociale creato dalla pandemia; bisognerà, infine, assicurarsi un impiego appropriato dei fondi del Pnrr. «Da domani mattina siamo già in moto», conclude Dipiazza: «Qualsiasi altra giunta, anche il miglior sindaco del mondo, avrebbe avuto bisogno di almeno sei mesi per aggiornarsi. Russo è una persona in gamba, ma non avrebbe potuto prendere la situazione in mano da domattina, come farò io». Ed eccoci qui: Dipiazza IV, giorno primo.

L'analisi sull'affluenza e i precedenti recenti

Ai seggi il 15% in meno rispetto a vent'anni fa

È un record al contrario

il confronto

Trieste

Il minimo storico. Meno di un elettore triestino su due si è recato alle urne. A Trieste l'affluenza alle urne nel ballottaggio è scivolata al 42%. Hanno votato in 77.816 su 184.489 elettori. Due settimane fa aveva votato il 46%. Un calo fisiologico visto che mai nella storia dei ballottaggi l'affluenza al secondo turno aveva superato quella del primo. Un dato su cui riflettere. Inferiore di quasi sei punti rispetto a quello nazionale. Alla chiusura dei seggi per i ballottaggi, secondo i dati raccolti dal Viminale, l'affluenza alle urne in queste amministrative è stata del 43,94%. Al primo turno fu del 52,67%. Ha votato meno della metà degli elettori, insomma, con un calo di circa nove punti rispetto all'affluenza, pur bassa, di due settimane fa. A livello regionale c'è il confronto con l'unico comune del Fvg andato al ballottaggio. A San Vito al Tagliamento l'affluenza finale è stata pari al 52% (hanno votato in 7.262 su 13.874 elettori). In questo caso Trieste marca una differenza di ben 10 punti. E i precedenti? Nel 2016 si votò in un giorno solo (domenica 19 giugno) e le urne che siglarono la terza vittoria di Dipiazza registrarono un'affluenza del 53,45%. Alle amministrative del 2011 si votò invece su due giorni, il 29 e il 30 maggio: alle 12 di domenica 29 era andato a votare il 13,76%, alle 19 il 28,15%, alle 22 il 35,28%. Il primo turno si chiuse alle 15 del giorno dopo al 56,68%. Al ballottaggio il calo fu fisiologico di cinque punti come quello registrato ieri. E l'affluenza finale si assestò al 51,56%. L'affluenza del 2006 invece non fa testo: fu particolarmente alta perché erano contemporanee le elezioni politiche: il 74,50% al primo turno e il 61,6% al secondo turno, nel confronto che vide sempre Dipiazza avere la meglio su Ettore Rosato. È il confronto con 20 anni fa che rende al meglio l'idea della disaffezione triestina rispetto al voto municipale. Nel 2001, quando l'esordiente Dipiazza ebbe la meglio su Federico Pacorini, al primo turno votò il 64% (125.140 su 194.991) degli aventi diritto, al secondo turno il 57% (112.170 su 194.991). Il 15% in più (oltre 35 mila triestini) rispetto al ballottaggio andato in scena ieri.

alberto polacco

«Rioni decisivi»

«Il risultato dà ragione al sindaco Dipiazza e al centrodestra», afferma il capogruppo in aula di Forza Italia Alberto Polacco:

«Guardiamo avanti da subito, ci sono sfide importantissime, dal Porto vecchio alle periferie. Il risultato specifico di Forza Italia poi ci vede protagonisti, sarà il punto di partenza per fare ancora meglio. Evidentemente i rioni, soprattutto Servola e Borgo San Sergio, hanno premiato Dipiazza, contrariamente a quanto sperava Russo. L'operazione Ferriera ha contato».

Il primo cittadino, centrato il poker, detta i tempi sull'esecutivo:

«Io cercherò la continuità però ci sono gli equilibri da rispettare»

La giunta in dieci giorni

Tre le conferme sicure: Lodi, Grilli e Rossi

Il vice a Fratelli d'Italia

l'esecutivo trieste

«Vi dico da subito che la giunta la presento in piazza Unità fra dieci giorni, così vi risparmio le speculazioni nel frattempo», dice un "neoeletto" Roberto Dipiazza sotto a palazzo Cheba. E saranno dieci giorni di fuoco per i partiti del centrodestra: portata a casa una partita su cui più di qualcuno, in privato, ammetteva di avere dei timori, ora inizia il gioco tutto interno di pesi e contrappesi per la formazione dell'amministrazione. Commenta Dipiazza: «Il primo problema sarà assicurarci di avere almeno quattro donne assessore, perché lo chiede la giunta. Per il momento posso dire che ci sarà sicuramente Carlo Grilli, ci sarà Giorgio Rossi e ci sarà Elisa Lodi». Il primo cittadino, dal canto suo, preferirebbe un alto numero di riconferme della giunta uscente, ma si rimette anche alle scelte della coalizione: «Io cercherò il più possibile di portare continuità - afferma il primo cittadino -, se riesco a confermare la giunta sono contento, ma poi ci sono anche degli equilibri da rispettare. Il vicesindaco Paolo Polidori non posso tenerlo perché, ricordiamolo, abbiamo vinto anche a Muggia: un due a zero secco». Il ritorno di Grilli e Rossi non sorprende nessuno, i due fedelissimi sono la dote che il sindaco porta con sé in ogni giunta. Una sorpresa non è nemmeno l'assessora Lodi: con una pioggia di preferenze spicca fra gli eletti di Fratelli d'Italia, a sua volta primo partito della coalizione e secondo della città. Il punto di Fdi sarà ora trovare altri due - forse tre - nomi da affiancarle: la dirigente del partito Nicole Matteoni è un altro ingresso molto probabile in giunta, ma il segretario Claudio Giacomelli dovrà estrarre almeno un altro coniglio dal cilindro, se non due. Ai meloniani spetta anche il vicesindaco, e la scelta più probabile è proprio fra Lodi e Matteoni. Ma passiamo al Carroccio. La Lega di assessori ne vorrebbe anche tre, ma potrebbe accontentarsi di due: i nomi più quotati sono quelli di Serena Tonel (anche lei parte della giunta uscente) e del consigliere comunale Everest Bertoli, veterano di palazzo Cheba e grande mobilitatore di questa campagna. Il terzo eventuale nome è ancora al vaglio: dovendo fare delle ipotesi segnaliamo il circoscrizionale Stefano Bernobich (primo per preferenze in lista) e la consigliera uscente Manuela Declich, forte di un consenso solido e dell'esperienza accumulata in aula e commissione. Infine il punto Forza Italia. Il partito berlusconiano a Trieste è uso dare priorità alle sue militanti donne, un po' perché ne ha con esperienza, un po' perché facilita i rapporti con gli altri partiti nelle trattative, essendo le quote rosa un nodo difficile da sciogliere per tutti. Se l'assessore uscente all'Istruzione Angela Brandi è un nome forte, nessuno se la sente di escludere neanche l'altra uscente, Francesca De Santis, che pur non avendo partecipato alla tenzone elettorale ha dato prova di sé nel suo ultimo incarico. Quanti assessorati avranno gli azzurri? Due è la risposta più probabile, forse uno, a seconda di come andranno le trattative. Non va dimenticato, infatti, che oltre agli incarichi politici esiste poi il grande mondo delle nomine nelle società partecipate e affini, primizie di cui ogni partito che si rispetti è ghiotto.

Roberto Dipiazza, imprenditore dei supermercati, si lancia nell'agone della politica nel 1996

Dalla prima vittoria alla doppietta bis nel capoluogo regionale: successi, gaffe, critiche, risultati

La scalata inizia a Muggia

Poi i quattro trionfi a Trieste del sindaco dei record

la storia MATTEO UNTERWEGER

«All'inizio non sapevo neanche quale fosse la differenza fra giunta e Consiglio comunale». Roberto Dipiazza l'ha raccontato in più di un'occasione, pubblica e privata, riferendosi ai primi passi mossi a Muggia di quella che sarebbe poi diventata la sua lunga ascesa. Con il classico sorriso guascone che spesso ne accompagna le uscite (e le pose fotografiche), a metà fra battuta e verità, un modo per sottolineare un concetto a lui caro: la politica non è stata la sua professione dal principio ma l'ha conosciuta dopo decenni di lavoro, iniziati da ragazzino, a 15 anni, in una bottega di via del Coroneo angolo via Fabio Severo a Trieste, raggiunta da Aiello del Friuli in prima battuta seguendo il padre Silvano nella sua attività. Poi, di questo mondo nuovo è diventato protagonista, acclamato dall'elettorato di centrodestra, spesso criticato dagli avversari politici. Ma forte, soprattutto, dei risultati. Cinque volte sindaco. Uno. Due. Tre. Quattro. E cinque. Sì, cinque come le volte in cui ha vinto le elezioni diventando sindaco, prima a Muggia battendo l'ex europarlamentare Giorgio Rossetti («grazie ai comunisti che hanno votato per me perché la sinistra era divisa», ama estrarre dal cilindro), poi il poker - in due riprese con intervallo dal 2011 al 2016 - a Trieste. Ultimo, il trionfo su Francesco Russo, dopo quelli ai danni di Federico Pacorini nel 2001, Ettore Rosato nel 2006 e Roberto Cosolini nel 2016. In mezzo, l'esperienza da consigliere regionale, fra 2013 e appunto 2016, più soddisfacente dal punto di vista del conto in banca rispetto al lavoro in municipio ma di certo, per lui, un'autentica gabbia. L'assenza di contatto diretto con le persone, dell'abbraccio per la strada mentre passeggia in piazza della Borsa o in Cavana, i riti della burocrazia e dell'Aula, la concretezza diluita e forse anche il non essere pienamente al centro della scena. Così, quando il centrodestra chiama, lui non ci pensa su un secondo: lascia piazza Oberdan e si tuffa nell'ennesima campagna elettorale della sua carriera. Per vincerla. Una costante, questa, o quasi. Il rapporto con Camber. L'unica sconfitta, per quanto platonica (-57 voti in città, ribaltati in provincia grazie all'effetto Muggia, ma complessivamente meno nella circoscrizione Nord Est), poco ha a che fare con un municipio e risale alle elezioni europee del 2014 e allo scontro territoriale con Sandra Savino, fedelissima del senatore Giulio Camber ed ex assessore proprio di Dipiazza. Una tappa, di fatto, dello strano rapporto fra il pentasindaco e il "sommersibile" Camber (nella definizione di quel Willer Bordon di cui Dipiazza è stato amico: «Negli anni Novanta andavo in giro a braccetto con lui, a Muggia»), il grande tessitore delle trame del centrodestra. Un legame solido all'inizio, almeno all'apparenza, più per reciproca convenienza in realtà che per feeling autentico. Il senatore e i maggiori di Forza Italia avevano individuato, sull'onda del successo nazionale di Silvio Berlusconi, in quell'imprenditore a tratti istrionico la riproposizione locale - con le debite proporzioni - della figura del Cavaliere. Un self-made man che aveva fatto successo nel mondo dei supermercati, nel punto vendita di Muggia si era fatto conoscere ed era pronto al salto nell'agone della politica. Zero esperienza? «Nessun problema, forse meglio». E se dovesse andare male? «Carta vinzi, carta perdi», avrà replicato probabilmente Camber con una delle sue classiche espressioni consegnate ai fedelissimi. Poi sappiamo tutti com'è andata a finire. Era il 1996, Dipiazza aveva 43 anni, da oltre un anno Berlusconi non era più al governo, le cui redini in quel momento erano nelle mani del centrosinistra e di Romano Prodi. Presidente della Repubblica era Oscar Luigi Scalfaro. Michael Schumacher era approdato alla Ferrari. Sulla Rai Bruno Vespa aveva appena lanciato Porta a porta. Si iniziava a esplorare gli spazi di internet, di smartphone neanche l'ombra, tantomeno dei social. Un altro mondo. La vittoria a Muggia, l'inizio del volo. Nel 2001 e 2006 la prima doppietta a Trieste. La frattura e la ricomposizione. A proposito di Camber, il sottile equilibrio si spezza quando nel 2011 bisogna indicare a livello locale il nome per la presidenza dell'Autorità portuale all'allora ministro Altero Matteoli. Dipiazza è al termine del suo secondo mandato consecutivo in piazza Unità, non può - lo sancisce la legge - ripresentarsi. Nel centrodestra, lo svelerà l'ex parlamentare Roberto Menia, l'accordo è fatto: la scelta è Dipiazza. Alla fine, però, piove a Roma il nome di Marina Monassi, altra camberiana di ferro. Il sindaco non la prende bene. Anzi: «L'ultimo mio regalo alla città sarà di togliere il potere a chi, il senatore Camber, vi impera da 25 anni. Lo devo a Trieste e ai suoi cittadini». Parole di fuoco, scolpite il 14 febbraio 2011. Seguiranno la riconciliazione, solo di facciata, con il suo ex delfino Franco Bandelli, scaricato su pressione di Menia nel 2009 e uscito dalla giunta del Dipiazza II, e ancora la candidatura con Ncd alle europee. Dove, appunto, il cerchio si chiude: a duello con un'altra emanazione di Camber, Sandra Savino. Del risultato s'è

scritto poco sopra. Il tempo passa, arriva il 2016 e il centrodestra sfoglia la margherita: vuole riprendersi Trieste dopo il quinquennio di Roberto Cosolini e targato centrosinistra, all'inizio del quale - prima del salto in Regione - Dipiazza si era accomodato fra i banchi dell'opposizione in Consiglio comunale. Immagine insolita. La coalizione vira ancora una volta sull'usato sicuro, sul cavallo vincente. I dissapori si dissolvono. Tutti compatti: la candidatura è cosa fatta. «Decamberizzare la città? Con l'ex senatore ho un ottimo rapporto». Dalla vittoria del 2016 in poi Rivince, dopo aver superato un problema di salute non da poco. Al suo fianco c'è Claudia D'Atri, che nei giorni successivi diventerà sua moglie. Dopo altri cinque anni di amministrazione, viene riproposto dal centrodestra per un nuovo bis. Volti nuovi all'orizzonte, così carismatici e capaci di una tale empatia con la gente (in giacca e cravatta per il centro come se stesse accogliendo qualcuno nella sua villa di Grignano con la camicia a quadratoni, i trombini per i lavori in giardino e il cane Ted al fianco) non ce ne sono. Lui, a 68 anni, ha la stessa determinazione del '96. E fa centro. Il concerto storico Ma la sua più grande soddisfazione non sta nelle percentuali delle urne, quanto invece nell'evento che rimarrà per sempre impresso nella storia della città: il Concerto dei tre Presidenti in piazza Unità, il simbolo del percorso di pacificazione dopo le ferite del Novecento. "Le vie dell'amicizia" incanta Trieste il 13 luglio del 2010. Giorgio Napolitano, Danilo Turk e Ivo Josipovic, capi di Stato di Italia, Slovenia e Croazia siedono uno accanto all'altro in prima fila. Dieci anni dopo, peraltro, Dipiazza vivrà un'altra giornata storica da sindaco, al suo terzo mandato a Trieste: Sergio Mattarella e Borut Pahor, Presidenti italiano e sloveno, mano nella mano a Basovizza davanti alla Foiba e poi al monumento ai caduti sloveni. Bravo ma pure fortunato, insomma, il sindaco. I momenti più difficili Anche se proprio agli accadimenti del Novecento si lega una gaffe clamorosa, costatagli attacchi, fischi e polemiche su polemiche, oltre che la ribalta sui media nazionali. È il 25 aprile del 2003 quando Dipiazza tiene il suo discorso ufficiale durante la cerimonia alla Risiera di San Sabba. La conclusione lo tradisce: «Onore ai martiri delle foibe». Avrebbe voluto dire: «Onore ai martiri della Risiera». Spiegherà che l'emozione gli ha giocato un brutto scherzo. Questo non gli risparmierebbe critiche e richieste di dimissioni. Che, ça va sans dire, non arriveranno mai. Non è vero, tuttavia, che alle dimissioni non abbia mai pensato nel corso di questi 20 anni abbondanti da sindaco (a fine mandato saranno 25, un quarto di secolo): la volta in cui probabilmente ci è andato più vicino è stata proprio nel primo semestre alla guida di Trieste, dopo la morte della sua amatissima sorella Luisa. Lo rivelerà in un'intervista al Piccolo: «Volevo dimettermi. Ho passato un momento difficile. Tutti ne hanno approfittato, la debolezza in politica non paga». Gli attacchi e le sfuriate Di periodi complicati, da primo cittadino, oltre al caso Risiera ne ha vissuti altri. L'inchiesta del 2003-2004 sull'appalto per le mense scolastiche comunali lo aveva visto finire iscritto sul registro degli indagati e poi anche a processo. Procedimento dal quale era uscito pulito: assoluzione piena. «Sono 20 anni che faccio il sindaco e con una punta d'orgoglio posso vantarmi di avere la fedina penale pulita. Penso sia un record a livello nazionale»: una sorta di ritornello per chi lo segue da anni, ne ha sentito interviste e ascoltato le conferenze stampa, gli interventi a dibattiti pubblici. A proposito di stampa, memorabili alcune sfuriate contro i giornalisti: sfoghi in commissione e dito puntato, telefonate chiuse d'impeto all'insegna del «non mi chiami più», fino - in periodi più recenti - ai celebri video sulla sua pagina Facebook aperti con l'ormai immancabile «interessante oggi», trasformato con l'aiuto del fido Vittorio Sgueglia della Marra in un autentico tormentone, coltivato in Rete da meme, video irriverenti e imitazioni più o meno riuscite. Riuscitissima è quella televisiva firmata da Flavio Furian a colpi di guancette, «lucete», «belissimo» e pinguini da copiare al lungomare di Capodistria. Si accennava alle sfuriate, come non ricordare gli scontri in aula prima a Muggia, con tanto di lavori abbandonati, e poi a Trieste con gli avversari politici: Roberto Decarli, Fabio Omero, Paolo Menis, Laura Famulari per citarne alcuni. E ancora la scena del sindaco che, esasperato dall'attesa in automobile in fila lungo le Rive, scende dalla macchina all'altezza di piazza Unità e rifila un calcio ai segnali stradali, infuriato per il cantiere in pieno giorno, attivato per sistemare la pavimentazione in vista dell'imminente arrivo del Giro d'Italia. Anno 2009, video e foto rimbalzano per l'intera Penisola. Opere pubbliche e critiche E dire che Dipiazza di lavori pubblici è in realtà un grande appassionato: le opere sono un fiore all'occhiello della sua attività amministrativa. Dalla Grande viabilità al riassetto di piazza Libertà, dalle rotatorie ai campi da calcio in erba sintetica i suoi sostenitori fanno a gara per sottolinearne i traguardi tagliati. Dall'infinita attesa per la galleria di piazza Foraggi al trasloco mai decollato dell'Ortofrutticolo, dal tram di Opicina fermo da oltre cinque anni al nodo della piscina terapeutica sono i flop che le opposizioni gli imputano. Non sono mancate dunque le polemiche sui cantieri, avviati e non, e non solo. Gli strali della sinistra, del centrosinistra, delle civiche d'area lo hanno interessato a più riprese in questi vent'anni: contestazioni per la via intitolata ad Almerigo Grilz così come per quella dedicata a Mario Granbassi, per la rimozione dello striscione che chiedeva verità per Giulio Regeni dalla facciata del palazzo municipale, per aver ribattezzato la Sala matrimoni in Sala Tergeste al piano terra dello stesso evitando riferimenti alle unioni civili che pur vi si celebrano, per il saluto al congresso di Forza Nuova del 2018. Un intreccio che ha fatto gridare qualcuno, riferendosi al peso crescente della destra nella coalizione, anche al pericolo di estremismi di ritorno. E più di

recente pure la sua maggioranza lo ha criticato, con Fdi, per la partecipazione alla cerimonia a ricordo dei caduti del Tigr il 6 settembre 2020. Lui ha sempre ribattuto a tutti: «Lavoro per la mia città. Guardiamo avanti. Ho compiuto passi importanti per la pacificazione».E poi gli animalisti che gli hanno rimproverato la passione per la caccia, gli ambientalisti il sacrificio di alberi e verde pubblico in nome del cemento. Alla fine, però, ancora una volta l'ultima parola alle urne l'ha avuta lui: «È un momento magico».

Il candidato battuto: «Disponibili con competenze e professionalità se ci saranno

le condizioni. Il progetto Punto Franco non si ferma: sferzeremo la maggioranza»

Russo pronto a ripartire

«In Aula le nostre idee

Collaborare è possibile»

Lilli Goriup / trieste

Francesco Russo si avvia verso i banchi dell'opposizione in Consiglio comunale all'insegna del fair play, incassando una sconfitta di misura e congratulandosi con Roberto Dipiazza: «Il sindaco ha davanti a sé delle sfide importanti, rinnovo la disponibilità a collaborare con le nostre competenze e professionalità, se ci saranno le condizioni». Ieri pomeriggio il candidato del centrosinistra è arrivato nel punto stampa, appositamente allestito sotto la loggia del palazzo del Municipio, per commentare l'esito del ballottaggio. «È stato comunque un risultato incredibile, vincere sarebbe stato un miracolo, abbiamo fatto una di quelle rimonte che poche volte si sono viste in politica», ha detto a caldo Russo: «Si partiva da due basi molto diverse. La coalizione che mi appoggiava al primo turno si era fermata al 29%, quella di Dipiazza al 49%. Essere arrivati vicini, come noi d'altronde avevamo immaginato dall'inizio, è frutto della mobilitazione e della capacità di riunire tante esperienze diverse: giovani, società civile, professionisti che si sono riavvicinati alla politica. Il ruolo di Punto Franco (il progetto civico fondato da Russo all'inizio della campagna elettorale) è stato questo». A tale proposito, Russo ha fatto sapere che d'ora in poi intende sedere in Consiglio comunale, continuando a lavorare accanto ai suoi consiglieri: «Chi di noi siederà in aula, nei prossimi anni, rappresenta un salto di qualità. Continueremo a portare avanti il nostro stile, le nostre idee restano: siamo un investimento, l'inizio di una semina, racconteremo una città che può svolgere il suo ruolo in modo più significativo. Sfideremo positivamente la maggioranza a misurarsi su queste idee e sul programma che ci siamo sforzati di raccontare. Spero che Punto Franco continuerà a essere la bella novità emersa da questa campagna». Passando all'analisi della sconfitta, per Russo innanzitutto «il lavoro sulle periferie ha dato solo in parte i frutti che speravamo, serve lavorare e impegnarsi più a lungo». Inevitabile è stato poi un riferimento alle proteste di ieri e delle ultime settimane: «La politica non è riuscita a rompere il diaframma di sfiducia che da anni si respira e che il Covid ha fatto definitivamente deflagrare. Il disagio che più volte ho richiamato in campagna elettorale, giovanile e non solo dal momento che vi iscrivo anche una parte di questi cortei, dimostra che c'è un problema sociale al di là delle mere rivendicazioni. Sono persone che vanno ascoltate, che la politica deve recuperare facendo loro delle proposte all'interno di un discorso di comunità e di razionalità che purtroppo manca». A ciò Russo lega il dato sull'astensione: «Il 42% di affluenza è un campanello d'allarme che deve interrogare tutti quanti. Non si illuda chi ha vinto di aver incassato una vittoria piena. Dipiazza fa legittimamente il sindaco con il 21% degli elettori a suo supporto. Questo numero racconta la necessità di un largo coinvolgimento, altrimenti la politica sarà sempre più chiusa nel suo palazzo, distante rispetto a quanto succede in città». Russo che cosa si aspetta dal riconfermato sindaco e quale messaggio gli rivolge? «Per prima cosa gli ho telefonato per congratularmi. È stata una campagna leale, gli ho fatto un in bocca al lupo perché ha davanti sfide importanti: saper sfruttare al meglio il Piano nazionale di ripresa e resilienza, far decollare il Porto vecchio, lavorare con Zeno D'Agostino anche alla luce di quanto è successo: il Comune dovrà avere un maggiore ruolo nel supportare lui e la gestione sociale del porto. Rinnovo la disponibilità, se ci saranno le condizioni, a collaborare con le nostre competenze e professionalità, come d'altronde ho sempre fatto in Senato o in Consiglio regionale».

Dalla precoce candidatura nel Ppi del 1996 al ritorno alla politica con l'approdo in Senato nel 2013. L'amicizia con il segretario Pd

La sconfitta in periferia del lettiano di ferro decisivo nello sblocco del Porto vecchio

il profilo

Diego D'Amelio / triest

eFrancesco Russo manca l'impresa d'un soffio. La rimonta è impetuosa rispetto ai 15 punti di distanza del primo turno, ma il candidato del centrosinistra perde per duemila voti. Tramonta l'idea del possibile ritorno di un cattolico democratico alla guida di Trieste e non riesce il progetto a forte impronta civica con cui Russo aveva cercato di disegnare un'identità politica della coalizione non schiacciata sul simbolo del Pd. La storia del candidato sconfitto parte da lontano. La formazione è alla scuola di Beniamino Andreatta e del Partito popolare, di cui Russo fu segretario nazionale del movimento giovanile. Storia post Dc ma con le radici piantate in quel mondo, nell'Azione cattolica, nella parrocchia di San Vincenzo. Poi arriva l'impegno politico e pure la precocissima candidatura nel Ppi alla Camera nel 1996. A quel punto la vita di Russo torna per lo più privata, ma resta salda l'amicizia con Enrico Letta, che dieci anni dopo lo chiama nel suo staff tecnico ai tempi del governo Prodi. Il triestino riscopre la passione politica, solo momentaneamente messa da parte. Si gioca le primarie per la segreteria regionale del Pd, ma perde e non si candida a ruoli amministrativi. Si divide a metà, fra la carriera di professore di Storia dell'educazione all'Università di Udine e la vicepresidenza di Area Science Park, arrivata su nomina politica. Senza precedenti esperienze elettive Russo fa il grande salto nel 2013. Il triestino è un lettiano di ferro e Letta lo candida al Senato. L'amico toscano diventa presidente del Consiglio e poi cade, fiaccato da Matteo Renzi. La sera del triste finale, Russo è uno degli ultimi a lasciare Palazzo Chigi. Letta abbandona la politica e Russo si riposiziona. Appoggia Renzi seppur in modo dialettico e grazie al nuovo premier ottiene risultati importanti per Trieste, come la sdemanializzazione del Porto vecchio e la possibilità di spostare i punti franchi. Sta tutto nelle righe che Russo riesce a inserire in corsa in un maxiemendamento, presidiando la stanza dove Renzi è asserragliato per tutta la notte: si tratta della scintilla da cui parte la possibilità di far rinascere l'antico scalo e spostare le esenzioni doganali nell'area che oggi è FreeEste. È una sua interrogazione a sbloccare poi l'iter del nuovo Piano regolatore del Porto, che giace in un cassetto dell'Autorità portuale di Marina Monassi. Contro di lei e il "camberismo" Russo è un martello, tanto che promuove una partecipata raccolta di firme avversa all'ipotesi di un ritorno di Monassi nelle nomine cittadine. Il rapporto con il Pd triestino non è però mai semplice. Russo critica le riforme della giunta Serracchiani su sanità ed enti locali, chiama «dinosauri» i membri della segreteria del Pd provinciale di area ex Ds. Nel 2016 si candida alle primarie (convocate solo perché le chiede lui) contro il sindaco uscente dem Roberto Cosolini: prende il 36% dei voti e contribuisce a indebolire il candidato del centrosinistra, che perde le elezioni, ma che in questa corsa appena finita appoggia l'avversario di un tempo e diventa uno dei suoi più importanti sostenitori nel partito. A Russo va riconosciuta l'assenza di calcoli e tatticismi, ma il Pd non lo ricandida alle politiche del 2018 e l'ex senatore sminuito deve presentarsi alle regionali. «È tutta un'altra storia» recita lo slogan della sua campagna elettorale, condotta da eretico interno al Pd. «Non cambio partito, ma cambio il mio partito», ripete come un mantra. E gli elettori lo premiano, con oltre 4 mila preferenze: il più votato dei candidati nell'intera regione. Il cavallo di battaglia è la Città metropolitana, che strizza l'occhio alle simpatie autonomiste e a qualche tratto di grandeur dei triestini. Si dice che quella per il Comune fosse considerata da Russo la madre di tutte le partite: l'occasione da non perdere per niente al mondo, fosse pure un posto da ministro, chissà. Eppure l'insidia si cela all'ultima curva. Nel Pd le prevenzioni sul suo nome vengono meno davanti all'evidenza che si tratti dell'unica candidatura capace di aggregare un consenso che vada oltre il perimetro tradizionale del centrosinistra. Ma ci si mette di mezzo la malattia. Russo non la nasconde, l'annuncia, incassa solidarietà trasversale (ma in campagna pure l'accusa di averla strumentalizzata), informa sui social del decorso e prende tempo per sciogliere le riserve, che vengono meno solo quando a inizio anno apprende di non doversi operare, forte di una ripresa che sorprende anche i medici, sospinta forse anche dalla voglia di misurarsi con Roberto Dipiazza. Passato contro futuro. Russo la legge così. Sceglie lo stile milanese di Beppe Sala, si disegna con un po' di forzatura come un civico esterno agli steccati tradizionali, sta lontano dai simboli di sempre e ammette: «Non sono nuovo io ma il modello del progetto». Parte con uno scivolone, perché alcuni dei firmatari del suo manifesto dicono che in realtà quell'appello non l'hanno mai firmato. Ma poi recupera, compatta dietro di sé un centrosinistra non troppo brillante e prende un paio di punti percentuali in più della coalizione grazie al voto disgiunto. È il segno di un'attenzione che viene dall'altro schieramento, ma che non ha la forza che Russo sperava. Punta la campagna sul Porto vecchio, sullo sviluppo del

porto commerciale e sulla Città metropolitana (primo passo per arrivare ad un'area metropolitana transfrontaliera). Della famigerata spiaggia caraibica a Barcola (per fortuna) parla poco e, per allontanare da sé la patina di candidato del centro storico, si concentra sulle periferie, che con tanti volontari batte palmo a palmo, ma che non gli restituiscono il consenso sperato. Russo assicura che non finisce qui e che il progetto continua: «Il Fvg può tornare a essere un vero laboratorio, per andare oltre l'esperienza del Pd con qualcosa di autenticamente nuovo».

le dichiarazioni nel post voto

Il centrodestra gonfia il petto e le opposizioni si preparano

Trieste

«I want to break free». Il presidente della Lista Dipiazza, Giorgio Rossi, cita i Queen mentre esulta fuori dalla sala stampa sotto il palazzo del Comune. «Sì, voglio essere libero di ripulire la città, con l'aspirapolvere se serve. Però ragazzi è stata una vittoria molto sofferta, anche se ho testimoni del fatto che avevo messo in una busta chiusa il risultato. Abbiamo vinto sul filo di lana». Gli fa eco il dipiazzista Massimo Codarin: «Siamo la seconda forza di maggioranza. Ci rimbocchiamo le maniche e continuiamo a lavorare per la città». Subito dopo l'ufficializzazione della vittoria di Roberto Dipiazza, infatti, in quell'angolo dietro piazza Unità è accorso quasi tutto il centrodestra cittadino. Salvatore Porro di Fdi ringrazia «i concittadini per la rinnovata fiducia, a dimostrazione che abbiamo lavorato per la città e per la gente». Il segretario cittadino della Lega, Everest Bertoli, mette i puntini sulle "i": «Questa campagna, che i nostri avversari hanno basato sulla denigrazione e sulle menzogne, ha scavato un solco difficilmente colmabile tra centrodestra, centrosinistra e i loro rapporti». Michele Lobianco di Forza Italia, campione assoluto di preferenze in questa tornata amministrativa, aggiunge: «Il centrodestra è stato premiato per la continuità. Abbiamo posto a dimora, come piante, i tanti progetti che porteremo avanti per la città. Ha trionfato il buon governo». Le forze di minoranza, intanto, si preparano a fare opposizione (vedi anche box nella pagina accanto). Così la segretaria provinciale del Pd Laura Famulari: «Mi congratulo con il vincitore, ringrazio Francesco e tutti coloro che lo hanno sostenuto. Pur avendo perso, il risultato è stato straordinario, ciò ci legittima come opposizione, che continueremo a fare in modo serio e rigoroso». Questa l'analisi di Riccardo Laterza (Adesso Trieste): «Dipiazza è stato rieletto da un quinto dell'elettorato, l'astensione è il partito di ampia maggioranza a Trieste. È un problema per la città intera: per noi sarà un indicatore per il 2026, puntiamo innanzitutto a invertire la tendenza. Facendo qualche conto matematico sull'affluenza ulteriormente in calo, Dipiazza ha riportato alle urne i suoi, Russo ha raccolto buonissima parte dei nostri voti: bene, significa che abbiamo connessione con la nostra base, che ha condiviso la nostra indicazione di voto puramente valoriale per Russo». «Ma la sconfitta del centrosinistra non è maturata in queste due settimane o in campagna - prosegue Laterza - : viene da cinque anni di opposizione blanda a un sistema di potere che governa dal 2001, sprezzante di aver perso circa 20 mila elettori in vent'anni. Il nostro lavoro di opposizione ripartirà dall'essere riusciti a portare al voto una piccola parte degli astenuti del 2016».

Massimiliano fedriga

I meriti chiari

«Nessuna strumentalizzazione». Massimiliano Fedriga lascia a Roberto Dipiazza tutti i meriti. «Il sindaco uscente ha vinto perché, assieme alla sua giunta, ha governato bene», dichiara il presidente della Regione. Sul tavolo, invece, il tema della bassa affluenza: «Tutta la politica si dovrebbe interrogare rispetto a una disaffezione sempre più evidente. Viviamo mesi di tensione, ma non parliamo certo di un problema di oggi».

Debora Serracchiani

Gran recupero

«Il risultato del Pd su scala nazionale è pienamente soddisfacente». Debora Serracchiani, deputata del Pd, guarda avanti senza dimenticare il buon risultato in città: «In un contesto che storicamente non favorisce il centrosinistra, il Pd ha fatto un grande lavoro con il candidato Russo, ma non è bastato. La rimonta straordinaria del ballottaggio dice però che la destra non è invincibile».

Ettore rosato

Bravo Francesco

«Bravo Francesco: ha fatto una grande e generosa campagna elettorale». Ettore Rosato ci aveva provato nel 2006 ed è stata la sfida più complicata per Roberto Dipiazza. Il coordinatore di Italia Viva, fatti i complimenti a Russo, preferisce non fare riferimento alla sfida in Regione: «Comunali, regionali e politiche sono partite diverse. Quello che conta sarà invece recuperare il rapporto con la gente. L'astensione ha colpito pesantemente».

L'esito della consultazione a Trieste e i suoi riflessi in Fvg, in vista delle elezioni regionali

Il monito del governatore Fedriga: «Tutta la politica dovrebbe interrogarsi sulla disaffezione»

Dall'esultanza dei vincitori all'obiettivo 2023 dei rivali

«Ma sarà un'altra partita»

LE REAZIONI

Marco Ballico / trieste

Roberto Dipiazza vince ancora e il centrodestra guarda con sempre più ottimismo al 2023. Il centrosinistra rimane all'opposizione in tutti i comuni capoluogo, ma prova a leggere la rimonta di Francesco Russo come un elemento di svolta: la partita per la Regione non è persa in partenza. Con Dipiazza è andata sempre così, del resto: il centrodestra a sorridere, il centrosinistra a cercare buoni auspici nella crescita del secondo turno. Ad avvertire però che le amministrative sono altra cosa rispetto alle regionali è proprio Massimiliano Fedriga. «Dipiazza ha vinto perché, assieme alla sua giunta, ha governato bene. Non esistono altre letture», dice il presidente del Fvg respingendo «le strumentalizzazioni». Il tema, aggiunge, è invece quello della bassa affluenza. «Tutta la politica si dovrebbe interrogare rispetto a una disaffezione sempre più evidente - osserva Fedriga -. Serve tornare a una proposta basata sui progetti, non sugli slogan agevolati dallo strumento social». Un mea culpa? Fedriga dice che sì, «nessuno si può sentire assolto. I toni sono troppo spesso di scontro, si denigra l'avversario, quando invece si dovrebbe avere la pazienza del confronto sui contenuti». Quanto al 2023, arriva una volta ancora la rassicurazione di Walter Rizzetto. «Non chiederemo nulla in giunta regionale, non è questo il nostro modo di comportarci: la corsa la facciamo su noi stessi», ribadisce il coordinatore di Fratelli d'Italia, la lista più votata della coalizione a sostegno di Dipiazza. E dunque, prosegue, «il presidente troverà in noi sempre un alleato». Il vantaggio di controllare i capoluoghi? «Riconosciamo intanto i meriti al sindaco di Trieste. Per noi è una soddisfazione enorme, dopo mesi di attacchi e di ferocia politica dall'altra parte, aver dimostrato che si può ottenere il consenso su una proposta responsabile. Tra due anni sarà un'altra partita. Siamo avanti, ma non ci dobbiamo sedere». Anche Forza Italia non nasconde il risultato di partito. «Siamo stati protagonisti in ragione dei significativi risultati ottenuti a Trieste così come a Pordenone, e complessivamente in tutta la regione - scrive in una nota Sandra Savino, coordinatrice berlusconiana -. Il Fvg si conferma caposaldo del centrodestra a livello nazionale e Fi Fvg colonna portante indispensabile per la coalizione». Una coalizione che nel 2023 dovrà tenere conto anche del fattore della lista personale del presidente. Una scelta già fatta, attorno alla quale si raccoglieranno da un lato Progetto Fvg, dall'altro i moderati che trovassero nella "casa" di Fedriga una soluzione preferibile a quella azzurra. Nell'attesa degli eventi, Savino si concentra sul presente: «Ha vinto la serietà contro l'improvvisazione, la verità contro le mistificazioni. Ma soprattutto ha vinto Trieste, che per i prossimi cinque anni potrà contare sulle capacità e l'esperienza di Dipiazza e della sua squadra». Sergio Bini, fondatore di Progetto Fvg, fatti i complimenti a Dipiazza per una vittoria «importantissima», non teme invece di fare riferimento alle regionali che verranno: «La lista del presidente sarà un ulteriore elemento di rafforzamento in un centrodestra che, unito, vince». Dall'altra parte, come già in passato, si tratta di pesare il significato della distanza che si accorcia rispetto al primo turno: solo un effetto della bassa affluenza o una dimostrazione di forza dello sfidante che può aprire la strada a una clamorosa rivincita nel 2023? Cristiano Shaurli, segretario regionale del Pd, parla di una corsa a Trieste che si è fermata «solo all'ultimo miglio» e rilancia la necessità di «ripartire da un centrosinistra largo e inclusivo, capace di aprirsi alle nuove esperienze che si mostrano nella società». Citando il nodo affluenza, Shaurli sollecita appunto a «tornare a parlare molto di più nelle periferie in mezzo alla gente» e pone la questione di «allargare la coalizione in vista delle regionali del 2023: in questo Russo ci dà un buon esempio». Al 2023, anno anche delle politiche, a meno di ribaltoni, fa riferimento pure Debora Serracchiani: «Il risultato del Pd su scala nazionale è pienamente soddisfacente e ci dice che la linea di responsabilità tenuta al governo è giusta e non si deve cambiare. Andiamo dritti al 2023 per fare quello che serve al Paese e ci hanno chiesto i cittadini». Nello specifico di Trieste, «in un contesto che storicamente non favorisce il centrosinistra, il Pd ha fatto un grande lavoro con il candidato Russo, ma non è bastato. Ne prendiamo atto con amarezza e al contempo dobbiamo prepararci a fare un'opposizione ancora più forte: la rimonta straordinaria del ballottaggio dice che la destra non è invincibile». Una lettura che guarda già alle regionali arriva anche dall'ex segretario regionale Salvatore Spitaleri. «Francesco è arrivato a un passo dal miracolo - osserva -; il suo risultato al ballottaggio conferma da un lato il profilo personale del candidato, dall'altro indica a tutte le forze democratiche, riformiste e sociali la contendibilità della partita del 2023». Spitaleri avverte che

sarebbe «un errore gravissimo» fotocopiare quanto accaduto in Veneto, «dove si è data per impossibile la sfida a Zaia e si è preferito non giocare». Al contrario, si tratterà «di superare il ripiegamento verso l'ineluttabilità del voto che a volte ci condiziona nel coraggio della proposta, e quindi di lavorare per tempo per muovere un elettorato regionale che oggi vede in Fedriga un presidente così forte da coprire le gravi lacune della sua giunta». Con chi dialogare? «Movimento 5 Stelle, sinistra, ambientalismo, ma anche i moderati che guardano a Salvini e Meloni con una certa preoccupazione». Da Sabrina De Carlo, deputata del M5s, una prima apertura: «Abbiamo appoggiato Russo nella convinzione che da quella parte arrivavano le migliori garanzie per investire le risorse del governo Conte».

At debutta con 3 scranni, come Punto Franco. Il M5s evita la scomparsa con Richetti. A palazzo entra il M3v con Rossi

Ecco la nuova aula: 8 per Fdi e 7 per il Pd

Trieste

Il Consiglio comunale dei Fratelli d'Italia. Con la vittoria di Dipiazza e il conseguente premio di maggioranza, il partito di Meloni occuperà un terzo degli scranni destinati al centrodestra: otto su 24. Al lato opposto Adesso Trieste ottiene tre dei 16 consiglieri di minoranza (uno in più rispetto a quelli che avrebbe conseguito con un'eventuale vittoria di Russo, per il quale la civica di Riccardo Laterza si è spesa al ballottaggio) e il M5s evita la sparizione all'aula: entra Alessandra Richetti, che in caso di successo di Russo sarebbe rimasta fuori. Ma nella nuova geografia c'è da tener conto di possibili subentri per rinunce o nomine in giunta. Con l'ennesima riconferma di Dipiazza il centrodestra si trova dunque con otto consiglieri di Fdi: tra questi i campioni di preferenze Elisa Lodi (l'assessore ai Lavori pubblici potrebbe essere il nuovo vicesindaco) e Corrado Tremul, che ha trascorso gli ultimi cinque anni in Settima circoscrizione ed è passato alle cronache per un saluto romano a Predappio a fianco del busto del Duce. Segue la Lista Dipiazza, con sei consiglieri, trainati dall'assessore al Welfare Carlo Grilli davanti al presidente del Consiglio Francesco Di Paolo Pantesa. L'assessore alla Cultura Giorgio Rossi risulta primo dei non eletti dietro il manager Massimo Tognolli. La Lega ha cinque eletti, tra cui spiccano per preferenze Stefano Bernobich, forte dell'esperienza da presidente di circoscrizione (la Settima), e Monica Canciani. Tra i quattro consiglieri di Fi i più forti sono stati Michele Lobianco, recordman assoluto, e l'emergente Michele Babuder. In maggioranza entra infine Mirko Martini di Noi con l'Italia di Renzo Tondo. All'opposizione figurano sette consiglieri del Pd a traino sloveno con Valentina Repini, Stefan Cok e Stefano Ukmar (ultimo degli eletti): seguono gli uscenti Laura Famulari e Giovanni Barbo nonché gli ingressi dalle circoscrizioni di Rosanna Pucci e Luca Salvati. Il centrosinistra ha inoltre i tre di Punto Franco, tra cui l'avvocato Alberto Pasino, animatore del think tank liberale Trieste 2030. Passando ad At, Kevin Nicolini risulta il terzo eletto dopo Laterza e Giulia Massolino, seconda più votata in assoluto. Completano il quadro Richetti per il M5s e Ugo Rossi del M3v. Un posto di diritto spetta a Francesco Russo, in quanto candidato sconfitto al ballottaggio: se rinuncia gli subentrerà Ahmed Faghi Elmi.